

Povertà e malattie tra i contadini della provincia di Mantova

La pellagra nella provincia di Mantova di Achille Sacchi

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 98-99.

Ed invero, come si alimentano i nostri contadini? Noi ne abbiamo già fatto cenno avvertendo che alla difettosa nutrizione principalmente si attribuisce dai nostri medici la pellagra. Il contadino obbligato riceve ordinariamente ogni anno 8 ettoltri di frumentone, 4 di frumento, un po' di legumi, circa 10 ettoltri di vino, del quale oltre la metà è vinello; metà del maiale, ch'egli deve allevare, alcuni polli, da 50 a 60 lire di salario, della legna da ardere, una parte, che ordinariamente è la metà, del prodotto di qualche oncia di semi di bachi e l'alloggio. Il contadino disobbligato ha una mercede che si può eguagliare in media ad una lira od 1,20 al giorno per tutti i giorni in cui lavora. Il Sindaco di Castel d'Ario ci scrive: «Il vitto nelle famiglie tanto dei contadini spesati quanto dei disobbligati è prevalentemente di farina di grano turco (polenta) e mangiata non sempre ben cotta ed appena ammannita e abbrustolita nella giornata, ma non mai fermentata. La mensa però dei primi si avvantaggia qualche volta dei prodotti del pollaio, delle carni suine, di legumi, di minestre di riso e più frequentemente di pasta di farina di frumento. Non è ignoto il caffè, anzi da qualche tempo esso trova facile accesso nelle più umili dimore. Il vitto poi dei contadini disobbligati non difetta sempre di sostanze animali, ma a non frequenti ricorrenze; rarissimo il pane di frumento. Il suino che qualcuno di essi alleva è nel più dei casi venduto per sopperire col ricavato in denaro a più urgenti necessità. Ma ciò nell'interno della casa. I capi di famiglia, specialmente fra gli opranti disobbligati, usando nel capoluogo comunale molto popoloso e ben provvisto, hanno frequenti occasioni di darsi, anche per isvago, a più laute refezioni ed a libazioni più eccitanti. Ed infatti la precoce vecchiaia della contadina e la proporzione percentuale di mortalità dei bambini al disotto dei dieci anni (sino i due terzi sui complessivi decessi) sembrerebbero conseguenza, oltre che degli intempestivi lavori della diversa alimentazione paragonata con quella dei capi di famiglia e degli adulti maschi». Nel

rapporto del Comune di Quingentole leggiamo: «L'alimentazione del bracciante disobbligato è minestra, vino e pane una volta alla settimana e nelle stagioni di lavoro; in tutti gli altri giorni, polenta alla mattina, a mezzogiorno ed alla sera con cipolle o formaggio cattivo e non sempre; carne quasi mai. Fanno tre pasti, due od anche uno soltanto al giorno secondo le stagioni ed il lavoro». E da Sermide si scrive: «Tanto il contadino a servizio fisso che il giornaliero vivono quasi esclusivamente di polenta; ma il primo di quando in quando alterna la polenta col pane, specialmente all'epoca della mietitura del frumento, e fra settimana il suo desco è confortato dalla minestra di tagliatelle e fagioli come altresì, sebbene di rado, alla semplice pestata del lardo od al condimento dell'olio di cattiva qualità aggiunge qualche salame rozzamente preparato colla carne di maiale. Da qualche anno però questo banchetto si è fatto ancor più frugale, perché la tassa del macinato depauperando lo spesato di una gran parte delle sue risorse, egli è costretto a vendere in tutto od in parte il maiale. Più tristi di gran lunga sono le condizioni del giornaliero, il quale privo del vino, che in epoca del raccolto viene somministrato allo spesato è costretto a privarsi della necessaria quantità di sale da cucina ed è per lui sontuoso quel pasto, nel quale può unire alla polenta qualche pesce salato secco o poca ricotta». È evidente perciò che il vitto del nostro contadino, del disobbligato specialmente e più ancora della sua famiglia, è, giusta i concetti più comuni della scienza da noi prima accennati, insufficiente al bisogno della quotidiana nutrizione di un uomo, incapace di sostenere le forze fisiche e morali, conservarne la salute ed a lungo andare il nobile tipo; e ciò avviene nella nostra provincia per oltre una metà della sua popolazione con un danno crescente per la cresciuta miseria e per l'accumularsi della trista eredità delle generazioni pregresse.